

I. Le associazioni degli studenti.  
*Universitates e nationes* nello Studio di Padova  
di Giulia Zornetta

Nel periodo compreso tra medioevo e prima età moderna era comune per gli studenti muoversi verso un centro universitario, talvolta anche molto distante dal loro luogo d'origine. Come organizzarsi una volta arrivati a Padova? Come tutelarsi in una città in cui si era e sempre si rimaneva forestieri, in cui si era accolti solo temporaneamente mantenendo una posizione, quella di straniero, giuridicamente sfavorevole?

Sin dalla fondazione dell'Università di Bologna nell'ultimo quarto del XII secolo gli studenti agirono esattamente come gli altri gruppi di forestieri che nel corso del medioevo si trovarono a trascorrere un periodo di tempo *in terra aliena*. Come i mercanti, che in questo periodo formarono delle vere e proprie colonie e che spesso si concentrarono, a seconda della provenienza, in specifici settori delle città, anche gli scolari forestieri si associarono tra loro. Essi lo fecero sia come corporazioni che univano complessivamente tutti i discenti, le *universitates scholarium*, sia come *nationes*, cioè come gruppi di solidarietà aventi base nazionale. Certo, all'inizio del fenomeno universitario l'organizzazione della comunità accademica si caratterizzò per un certo grado di fluidità e sperimentazione, tanto che da principio essa probabilmente implicò per i maestri un ruolo di guida, o perlomeno di mediazione. Quando intorno al 1155 Federico Barbarossa concesse le prime immunità agli studenti e ai maestri bolognesi con l'*Authentica Habita*, furono infatti i professori a recarsi al suo cospetto per illustrare le necessità della nascente comunità accademica. Possiamo tuttavia affermare che, perlomeno per quanto riguarda il contesto italiano, l'università ebbe origine a partire dalla libera associazione degli studenti. Questi si organizzarono tra loro per negoziare da un lato con i professori, con i quali definirono i costi e i contenuti degli insegnamenti, e dall'altro con le autorità pubbliche, che garantirono loro i privilegi necessari per vivere

pacificamente nella città che li ospitava durante il periodo degli studi.

Lo Studio di Padova nacque intorno al 1222 come conseguenza del trasferimento in città di un gruppo di allievi dell'Università di Bologna, che intesero così sfuggire ai controlli sempre più stringenti imposti dal Comune felsineo alle corporazioni studentesche. Questa migrazione non costituì un *unicum* nella storia bolognese, ma fu senz'altro quella che si garantì una maggiore continuità nel tempo e che, nonostante gli immancabili periodi di crisi, ebbe il più solido tra gli esiti. Altre esperienze non ebbero infatti la stessa fortuna. All'inizio del XIII secolo, ad esempio, un gruppo di studenti bolognesi si trasferì a Vicenza con l'intenzione di fondarvi una nuova università, ma l'impresa non riuscì a mettere radici e venne abbandonata dopo meno di cinque anni. La scelta di Padova dovette essere particolarmente oculata e il suo successo dipese dalla combinazione di alcuni elementi favorevoli, che ebbero ricadute positive sia sul breve che sul lungo periodo. Tra questi vi erano senz'altro la predisposizione delle autorità cittadine, che erano ben conscie delle possibilità di ricchezza e del prestigio legati alla presenza di un'università, e la crescente richiesta di alta formazione che si respirava nel contesto padovano, frequentato da scolari e maestri già a partire dal secolo precedente. Padova contava inoltre su una ricca rete di connessioni sovralocali, che agevolarono la mobilità degli studenti e dei professori rendendo attraente e accessibile il nuovo Studio e garantendone da ultimo il successo.

La nascita delle università è un fenomeno generalmente male documentato dalle fonti e per molti aspetti addirittura oscuro. In mancanza di solidi appigli documentari esso è stato in passato liquidato con gli aggettivi «spontaneo» e «naturale», come emerge dall'importante benché datato studio di Albano Sorbelli, quasi che l'associarsi degli studenti tra loro rappresentasse un fatto del tutto istintivo e non basato su effettive esigenze e reti di relazioni informali. Gli albori dello Studio padovano non costituiscono un'eccezione in questo panorama: la scarsità delle fonti tramandate per la prima metà del XIII secolo non ci consente di esplorare nel dettaglio, ma solamente di intravedere, le dinamiche sociali e gli esiti istituzionali legati al periodo di formazione delle corporazioni studentesche. Un documento del 1228, i cosiddetti patti di Vercelli, ci permette però di sapere che, a circa un ventennio dalla fondazione, lo Studio padovano risultava strutturato in almeno quattro rettorie plurinazionali. Queste raggruppavano gli studenti universitari per macroaree geografiche ed eleggevano ciascuna un proprio rettore. Quattro sono infatti i gruppi che trattarono le condizioni per

la migrazione di una parte degli scolari padovani nella città di Vercelli: tedeschi, francesi, provenzali e italici. Questi nomi indicavano realtà alquanto ampie: sotto l'appellativo di francesi furono compresi anche gli inglesi e i normanni mentre nei provenzali rientrarono anche i catalani e gli spagnoli.

Dopo la crisi che coincise con la dominazione di Ezzelino III da Romano (1236-56), lo Studio di Padova adottò invece esplicitamente la configurazione che le corporazioni studentesche stavano sperimentando negli stessi anni a Bologna, un modello che, come vedremo, venne però declinato e modificato in modo da adeguarsi alla nuova realtà accademica e soprattutto al suo variegato bacino di scolari. Nel 1262 gli studenti padovani sembrano infatti già essere divisi in due *universitates*, ognuna delle quali era guidata da un rettore. Come espresso dal loro nome, quella degli ultramontani raccoglieva gli scolari che venivano da oltralpe mentre quella dei citramontani comprendeva quelli originari della penisola italiana. Sebbene le fonti a nostra disposizione non permettano di risalire a una lista completa delle *nationes* presenti nella seconda metà del XIII secolo, la serie dei rettori noti per questo periodo ci permette di ipotizzare che esistessero già alcune associazioni su base nazionale. Il primo rettore conosciuto è uno spagnolo, Gosaldo (Gonzalo) da Cuenca, al quale fecero seguito alcuni polacchi, boemi e ungheresi e soprattutto tedeschi, che sin dalle origini rappresentarono la componente più numerosa degli ultramontani iscritti all'Università di Padova.

Sono tuttavia gli statuti dei Giuristi del 1331 a rendere per la prima volta esplicito il superamento definitivo delle rettorie plurinazionali della prima metà del XIII secolo. Gli statuti sono i testi normativi che le corporazioni studentesche elaborarono per disciplinare la propria organizzazione interna e per definirne nei dettagli il funzionamento. Nel corso dei secoli essi furono aggiornati e modificati allo scopo di adeguare i regolamenti alle nuove esigenze dell'istituzione accademica e dei suoi membri. Quelli del 1331 sono i primi statuti noti per lo Studio di Padova e costituiscono una vera e propria miniera di informazioni per gli storici che si interessano dei meccanismi partecipativi interni alle università medievali. Essi configurano l'organizzazione delle corporazioni studentesche su due livelli, quello delle *universitates* e quello delle *nationes*, una struttura che gli scolari padovani ripresero dagli statuti bolognesi e che rimase alla base della configurazione istituzionale dello Studio fino alle riforme dell'età napoleonica.

Nel XIV secolo l'università dei citramontani risulta suddivisa in dieci *nationes*, che comprendevano gli studenti provenienti dalla penisola italiana e dalla Dalmazia, in questo periodo già entrata pressoché stabilmente nell'orbita veneziana. Gli ultramontani comprendevano invece nove *nationes*, una in meno rispetto ai citramontani (**tav. 1**). Questo avveniva perché la *natio germanica*, molto più numerosa delle altre, disponeva non di uno, bensì di due voti per l'elezione del rettore. Ogni anno ciascuna delle due *universitates* doveva infatti nominare secondo statuto un proprio rappresentante, ma sembra che in molte occasioni questo fosse uno solo per entrambe, a testimoniare la sinergia con cui evidentemente agivano la componente ultramontana e quella citramontana. La pratica di eleggere un unico rettore diventò peraltro comune già a partire dal XIV secolo, quando al vertice delle due *universitates* si alterneranno di norma uno studente di provenienza transalpina e uno di provenienza cisalpina. Ciascuna *natio* era a sua volta tenuta a eleggere tra i propri membri un rappresentante, il *consiliarius*, che, come il rettore, rimaneva in carica per un solo anno.

Gli statuti dei Giuristi del 1331 regolavano inoltre le modalità di supplenza per quei gruppi nazionali che si fossero trovati per un certo periodo a non avere un numero sufficiente di iscritti da garantirne l'esistenza. Ad esempio, se una *natio* avesse compreso un solo scolaro proveniente dal bacino geografico di riferimento, il rettore avrebbe dovuto in modo arbitrario affiancargliene altri due. Questi ultimi sarebbero poi stati ammessi a tutte le deliberazioni in qualità di membri ufficiali di questa *natio* e non di quella a cui di regola avrebbero dovuto appar-

Tavola 1. Le *nationes* dell'università giurista nel 1331.

Ultramontani	Citramontani
Tedeschi	Romani
Boemi	Siciliani
Polacchi	Marca Anconitana con la Romagna
Ungheresi	Lombardi
Provenzali	Milanesi
Borgognoni	Toscani
Inglesì e scozzesi	Marca Trevigiana (Veneti della terraferma)
Catalani e spagnoli	Aquileiesi
Ultramarini	Veneti (Veneziani)
	Dalmati

tenere per provenienza. Da questa indicazione possiamo quindi dedurre che il numero minimo di studenti atto ad assicurare l'esistenza di una *natio* nella prima metà del XIV secolo fosse quello di tre, al di sotto dei quali essa veniva necessariamente integrata per salvaguardare il funzionamento delle istituzioni universitarie. Questo numero variò tuttavia nel corso del tempo. Gli statuti dei Giuristi del 1485 indicano infatti che ciascuna *natio* doveva avere un minimo di sei iscritti mentre nel corso del XVI essi diminuirono nuovamente al numero di tre.

Le corporazioni studentesche nascevano con lo scopo di aggregare e tutelare gli scolari forestieri e non comprendevano pertanto gli allievi padovani. Nonostante rappresentassero un gruppo numeroso, questi ultimi rimasero sempre esclusi dall'effettiva gestione dello Studio, che coinvolgeva solo coloro che non erano direttamente soggetti alla giurisdizione cittadina. Solo i non-padovani parteciparono quindi interamente della vita universitaria e si organizzarono per *universitates* e *nationes*.

Nel corso del XIV secolo gli scolari di arti e medicina si resero gradualmente indipendenti dai Giuristi tanto tanto che nel 1399 venne istituita un'*universitas* artista, la cui nascita, come messo in luce da Donato Gallo, fu attivamente sostenuta dalle autorità locali. Nel primo periodo essa si limitò a riproporre l'articolazione interna propria dell'Università di Bologna risultando quindi divisa in sole quattro *nationes*: ultramontani, romani, che comprendevano anche gli studenti dell'Italia meridionale, toscani e lombardi, che raccoglievano gli iscritti della parte settentrionale della penisola (**tav. 2**). Come per le università giuriste, che nel corso del XV secolo vennero a precisare ulteriormente la loro articolazione per gruppi nazionali, gli Artisti si suddivisero poi in sette *nationes*, che rimasero sostanzialmente le stesse fino alle riforme del periodo napoleonico, salvo quella toscana, che fu soppressa nel 1643 dopo due anni di vacanza. Queste ultime introdussero un raggruppamento a sé stante per gli studenti che provenivano dal Mediterraneo orientale, gli ultramarini, e riorganizzarono quelli dell'Italia centro-settentrionale in tre nodi distinti: i lombardi, gli abitanti della Mar-

Tavola 2. Le *nationes* dell'università artista nel 1399.

Ultramontani  
 Romani  
 Toscani  
 Lombardi

ca Anconitana e quelli della Marca Trevigiana, che nel caso dell'*universitas* artista compresero sempre anche i friulani e quelli della sponda orientale del mare Adriatico (**tav. 3**).

Durante il periodo medievale, le autorità cittadine non intrattenero generalmente rapporti diretti con le *nationes* a livello istituzionale, ma preferirono sempre comunicare con esse attraverso la mediazione delle *universitates*, vale a dire con le corporazioni che inquadravano tutti gli scolari forestieri e che avevano al vertice il rettore da questi eletto. Dal punto di vista della città, quindi, la distinzione principale non fu tanto quella tra i differenti nodi nazionali, ma, come sottolineato da Carla Frova, quella tra cittadini e studenti stranieri, laddove i primi rientravano nella giurisdizione ordinaria mentre i secondi erano titolari di privilegi in quanto membri della corporazione studentesca. Parziale eccezione è costituita in tal senso dai tedeschi e dai polacchi, che, anche durante l'età moderna, ebbero talvolta rapporti diretti con le autorità cittadine e con quelle della Repubblica di Venezia. I vari gruppi di studenti furono senz'altro percepiti nella loro diversità dagli abitanti delle città universitarie, anche solo per il fatto che spesso tesero a concentrarsi in alcuni quartieri, soprattutto in quelli dove erano presenti punti di aggregazione specifici, quali collegi e chiese nazionali, in cui, come vedremo, venivano celebrate pubblicamente solennità e feste comuni.

Per quanto riguarda il periodo medievale né gli statuti né gli atti delle varie *nationes* che animarono l'Università di Padova sono stati tramandati, tanto che uno studioso come Peter Denley ha persino messo in dubbio che questi fossero mai esistiti. I primi regolamenti noti si collocano nella piena età moderna e riguardano innanzitutto la *natio germanica*, che costituiva uno dei gruppi più numerosi e prestigiosi dello Studio e senz'altro tra i più ricchi. Per capire come funzionavano queste associazioni è quindi necessario guardare al lavoro fatto dagli storici

Tavola 3. Le *nationes* dell'università artista di Padova nel 1460-65.

---

Ultramontani, detti anche transalpini  
 Ultramarini, detti anche ciprioti  
 Lombardi  
 Marca Trevigiana con friulani, illirici, dalmati e istriani  
 Toscani con romagnoli e abitanti del distretto di Urbino  
 Marca Anconitana

---

per le altre università del continente europeo e in particolare alla situazione bolognese, che, come abbiamo visto, aveva costituito sin dalle origini un modello per le corporazioni studentesche padovane.

A cosa servivano dunque le *nationes*? Esse si occupavano innanzitutto di salvaguardare in senso lato gli interessi degli studenti forestieri, organizzando la loro permanenza nella sede universitaria e assistendoli in caso di necessità. Come abbiamo già rilevato, la tutela di questi ultimi fu sin dalle origini una delle ragioni che portarono alla nascita stessa delle associazioni studentesche. Le *nationes* rappresentarono tuttavia una risposta particolarmente efficiente sia alle necessità degli scolari che a quelle dell'istituzione accademica. Grazie alla loro funzione di inquadramento, esse non soddisfecero solamente le esigenze di protezione e socializzazione dei primi, ma contribuirono ad assicurare la coesione interna delle *universitates* e da ultimo quella di tutto lo Studio. E questo a fronte di un reclutamento che nel corso del medioevo divenne via via sempre più complesso e diversificato. Da un lato le *nationes* partecipavano a rafforzare il senso di appartenenza degli scolari alla comunità dei discendenti regolandone minuziosamente buona parte della vita quotidiana. Essere membri di queste associazioni implicava infatti l'obbligo di partecipare come gruppo ad alcuni momenti di vita comunitaria, come le funzioni religiose domenicali e le processioni indette in occasioni delle festività, oppure quello di assistere ai funerali dei connazionali deceduti. Dall'altro lato, esse contribuivano a mantenere il legame tra gli scolari forestieri e la loro terra di provenienza. Questo era generalmente garantito dal servizio di posta, che permetteva di ricevere notizie e denaro dalla famiglia, ed eventualmente dal flusso di compatrioti che viaggiavano percorrendo la penisola o attraversando le Alpi.

Uno dei compiti fondamentali delle *nationes* era innanzitutto quello di accogliere chi era appena arrivato in città e di supportarlo, dal punto di vista materiale e anche da quello spirituale, nel corso dell'esperienza universitaria. Ciò acquisiva particolare rilievo quando i membri della *natio* erano studenti di origine lontana, i più esposti al senso di spaesamento offerto dalla nuova vita in una città straniera. Sebbene questi ultimi raramente compissero la *peregrinatio academica* da soli e più spesso, come messo in luce dagli studi di Rainer Christoph Schwinges, organizzassero i propri spostamenti in piccoli gruppi, il ruolo di socializzazione garantito dalle *nationes* restava comunque importantissimo. Esse contribuivano infatti a mettere in relazione i nuovi arrivati con i colleghi della medesima origine. Grazie all'esperienza che avevano già acquisito, costoro potevano guidare i primi nel percorso di studi e assi-

sterli nelle singole esigenze quotidiane, ad esempio facendo loro da garanti quando i soldi della famiglia tardavano ad arrivare e si rendeva necessario stipulare un piccolo prestito con qualche abitante della città.

All'interno dei nodi nazionali si celebrava inoltre un certo numero di solennità comuni, che erano occasioni importanti per manifestare partecipazione e solidarietà reciproche. Esse erano spesso legate alla devozione per un santo particolare, come nel caso di san Thomas Becket, che a Bologna era al centro della venerazione degli inglesi, e in quello di santa Caterina, che era oggetto di un culto distintivo presso gli scolari tedeschi di Siena, ma che in altri centri universitari, tra cui Padova, era invece oggetto di devozione per tutti i giuristi. Alla fine del XVI secolo i polacchi finanziarono la costruzione di una cripta funeraria nella Basilica di Sant'Antonio, che, insieme al culto di san Stanislao, andò a segnare uno dei luoghi più importanti e prestigiosi della città a testimonianza della fede e dell'identità di questo gruppo di scolari. Le cerimonie rappresentavano inoltre una delle modalità attraverso cui le *nationes* comunicavano con l'esterno e si presentavano come gruppo sia di fronte alle altre associazioni studentesche, con le quali talvolta erano in competizione, sia di fronte agli abitanti della città. Gli statuti delle università, compresi quelli dei Giuristi padovani del 1331, definirono con grande precisione quali fossero le feste ammesse nel corso dell'anno e questo per due ragioni. Da un lato, i momenti di affermazione delle identità più comprensive, come ad esempio le celebrazioni che coinvolgevano tutti i membri dell'*universitas*, dovevano equilibrarsi con quelli relativi ai singoli gruppi nazionali. Dall'altro, era soprattutto necessario bilanciare il rapporto tra le varie *nationes*, in modo che ciascuna avesse il suo spazio e la sua visibilità nel corso del calendario accademico.

È tuttavia spesso difficile dire in quale misura la scelta di un patrono esprima il riconoscimento dell'appartenenza a una patria comune e anche quanto ciò riveli la solidarietà con un gruppo esclusivo di membri dell'università. Talvolta, infatti, i membri di una *natio* si raccordavano alle comunità di connazionali già presenti in città, che avevano chiese e patroni di riferimento. Bisogna infatti tenere presente che le associazioni studentesche non costituivano unità isolate, ma agivano in un contesto che era popolato da una galassia assai diversificata di forestieri, talvolta loro conterranei, che comprendeva mercanti, operatori finanziari e artigiani, ma anche membri del clero e, nel caso dell'area germanica, addirittura minatori. Costoro fornivano spesso agli studenti un supporto logistico, come nel caso degli albergatori e dei prestatori, e potevano includerli nelle loro solennità e feste comuni. Altrettanto



spesso gli studenti partecipavano ai culti della comunità che li ospitava, lasciando quindi in secondo piano l'appartenenza nazionale per integrarsi nel tessuto delle devozioni urbane e quindi di fatto radicandosi nella città universitaria. Era questo il caso di Padova e della festa di San Tommaso, che venne istituita dalle autorità locali nel 1324. In questa occasione una grande processione, che vedeva la partecipazione congiunta dei rettori, dottori e scolari dello Studio insieme a quella di tutte le altre *societates* e componenti urbane, sfilava per le vie della città celebrandone l'unità e la concordia.

Come abbiamo già detto a partire dagli statuti dei Giuristi del 1331, le *nationes* costituivano accanto a tutto questo anche gli organismi atti a rappresentare gli studenti, che partecipavano alla gestione dello Studio attraverso l'elezione dei *consilarii*. Esse non erano quindi semplici associazioni amicali e caritatevoli, ma delle istituzioni riconosciute in quanto elementi statutari dell'*universitas* e fondamentali per la tenuta della stessa. All'interno delle università medievali le *nationes*, quando esistevano, erano pertanto obbligatorie, nel senso che gli studenti non potevano esimersi dall'iscrizione alle loro matricole se volevano godere dei privilegi garantiti dallo *status* di studente e partecipare attivamente alla vita dello Studio. È quindi probabile che nel corso del medioevo anche gli studenti che arrivavano a Padova dovessero in primo luogo iscriversi a un nodo nazionale.

Quali erano allora i criteri che definivano l'appartenenza a una *natio*? In linea generale possiamo dire che la comunanza della lingua fu uno dei fattori più importanti nell'associarsi degli studenti in gruppi distinti. Certo, essi conoscevano tutti il latino e lo dovevano conoscere senz'altro bene dal momento che era la lingua franca del sapere, quella che permetteva loro di studiare diritto, arti e medicina in una qualsiasi università del continente europeo. E tuttavia non è impossibile immaginare che le esigenze più concrete della vita quotidiana fossero comunicate nella lingua madre così come attraverso di essa era senz'altro più semplice scherzare con i compagni nelle numerose taverne che popolavano la città. Il termine latino *natio* non fa tuttavia riferimento diretto alla lingua, ma alla nascita e per converso viene utilizzato per indicare raggruppamenti di persone che condividono un'origine comune, quindi anche una lingua e dei costumi affini. Gli statuti che le università italiane emisero nel corso del XIV secolo si concentrano infatti sulla provenienza geografica quale criterio per la suddivisione degli scolari in *nationes*. Gli statuti dei Giuristi dell'Università di Padova del 1331 stabiliscono esplicitamente che i nuovi iscritti dovevano essere assegnati a uno di questi gruppi a seconda del

loro luogo di nascita e, nel caso in cui ciò non fosse testimoniato in alcun modo, dovevano essere sottoposti a giuramento.

L'attenzione che gli statuti rivolgono nei confronti della corretta iscrizione di uno studente alla *natio* di riferimento non deve stupire: ciascuna di esse era desiderosa di ottenere nuovi membri, e questo per assicurarsi un peso nelle deliberazioni interne alla corporazione studentesca. Non mancarono peraltro i conflitti interni alle *universitates* seguiti all'attribuzione, considerata da alcuni erronea, di gruppi di studenti a una *natio* anziché a un'altra. Ciò avvenne soprattutto quando gli scolari non si riconoscevano in nessuno dei nodi nazionali previsti dagli statuti oppure quando alcuni, che provenivano da regioni di incerta attribuzione, ne approfittavano per colonizzare con la loro presenza le associazioni meno affollate, come fecero i piemontesi con le *nationes* provenzale e burgunda nella prima metà del XVI secolo.

Dopo la guerra della Lega di Cambrai (1508-16), che aveva visto le principali potenze europee opporsi alla Repubblica di Venezia, gli studenti francesi ricominciarono ad affluire nello Studio padovano e trovarono le *nationes* a cui tradizionalmente si affiliavano occupate da piemontesi. Questi ultimi non disponevano di un proprio nodo nazionale ed erano generalmente invitati a scegliere tra quelli a loro più vicini geograficamente, vale a dire tra i milanesi, i provenzali e i burgundi. A causa della scarsa presenza di iscritti provenienti dall'attuale Francia, gli studenti del Ducato di Savoia e dei marchesati di Saluzzo e Monferrato predilessero le ultime due. Ciò garantiva loro un peso maggiore nelle istituzioni accademiche, peso che non avrebbero potuto avere nella composita e affollata *natio* milanese.

La colonizzazione piemontese iniziò tuttavia a diventare un problema quando gli scolari francofoni tornarono a frequentare lo Studio padovano. Allo scopo di riprendere il controllo delle tradizionali associazioni nazionali, questi ultimi arrivarono a inviare nel 1530 una petizione alle autorità veneziane, che di lì a breve invitarono i piemontesi a lasciare i gruppi provenzale e burgundo e a rivolgersi a una *natio* citramontana. Costoro si opposero però decisamente alla delibera e si iscrissero in massa presso gli inglesi, che in questo periodo costituivano un gruppo scarsamente popolato. Il compromesso arrivò qualche anno più tardi, nel 1534, quando le autorità veneziane stabilirono che fossero istituite due nuove *nationes*. Ai citramontani venne aggiunta la *natio* piemontese, che diede finalmente rappresentanza agli scolari sabaudi, saluzzesi e monferrini, mentre agli ultramontani venne aggiunta la *natio scota* (tav. 4). Come messo in luce da Francesco Piovan, quest'ulti-

ma non era affatto legata alla massiccia presenza di studenti scozzesi nello Studio padovano, ma alla necessità di mantenere un uguale numero di associazioni nella componente citramontana e in quella ultramontana dei Giuristi così da equilibrare le votazioni. Come vedremo, le *nationes* dell'epoca moderna si erano trasformate ormai in veri e propri collegi elettorali.

Nei secoli XIII e XIV le università italiane e in particolare quelle di Bologna e Padova applicarono una suddivisione in *nationes* minuziosa e mapparono la maggioranza delle regioni da cui provenivano i rispettivi studenti. È quindi probabile che gli statuti dei Giuristi del 1331 offrano uno spaccato abbastanza aderente a quelle che dovevano essere le provenienze della popolazione studentesca padovana dell'epoca e non

Tavola 4. Le *nationes* dell'università giurista nel 1550-51.

Ultramontani	Citramontani
Tedeschi	Romani con lucani e abitanti della Terra di Lavoro, calabresi, abruzzesi e pugliesi
Boemi	Siciliani
Polacchi	Marca Anconitana - romagnoli e umbri possono scegliere se iscriversi a questa <i>natio</i> oppure a quella toscana
Ungheresi	Lombardi
Provenzali	Milanesi, che comprendono anche piacentini, parmensi, cremaschi e genovesi
Borgognoni	Toscani
Inglese	Veneziani
Catalani e Spagnoli	Marca Trevigiana
Ultramarini, detti anche	Aquileiesi con istriani, detti anche friulani
Ciprioti	Dalmati
Scozzesi	Piemontesi con i sudditi del duca di Savoia, i saluzzesi, gli astigiani e i monferrini
	* Padovani, senza diritto di voto

descrivano solamente la loro organizzazione istituzionale. Sebbene essi riprendano in larga misura il contenuto degli statuti bolognesi, alcune importanti variazioni sono presenti proprio in riferimento alle *nationes*. Lo Studio felsineo comprendeva numerosi gruppi di scolari che si identificavano con le diverse aree dell'attuale Francia mentre gli studenti francofoni che approdavano a Padova potevano scegliere solo tra due associazioni, i borgognoni o i provenzali, a testimonianza di un numero più ridotto di iscritti provenienti da quell'area. Tra gli ultramontani sono contemplati anche gli oltremarini, che costituiscono una *natio* esclusiva dello Studio padovano. Essi furono qui attratti grazie alla mediazione della Repubblica di Venezia, con la quale il Mediterraneo orientale aveva un intenso legame politico e commerciale. La loro presenza in città, attestata sin dalla metà del XIV secolo, fu assicurata per un certo periodo dal lascito di Pietro Cafano, che nel 1393 istituì *per commissaria* quattro borse di studio annuali per studenti provenienti da Cipro.

Questa suddivisione minuziosa in gruppi nazionali non si ritrova invece al di là delle Alpi, dove le università ebbero un numero generalmente assai ridotto di *nationes* o non ne ebbero proprio. Lo Studio di Parigi, che non era certo meno popoloso e internazionale rispetto a quelli di Bologna e Padova, si organizzava sulla base di sole quattro *nationes*. Esse comprendevano i francesi, i normanni, i piccardi e gli inglesi, che successivamente assunsero il nome di tedeschi a seguito del cambiamento dei flussi della mobilità studentesca. A Parigi, inoltre, solo la Facoltà di Arti era suddivisa in *nationes*, le quali, a differenza di quanto accadeva nella penisola italiana, risultavano composte sia da maestri sia da studenti. Come sottolineato da Jacques Verger, la divisione in quattro gruppi appare qui aprioristica e in larga misura svincolata, soprattutto a mano a mano che si va avanti nei secoli, dalle provenienze effettive dei membri del corpo accademico.

Anche negli Studi medievali che adottarono il modello bolognese, tuttavia, le differenti suddivisioni per *nationes* non dipesero esclusivamente dai flussi di mobilità. Certo, nel corso dei secoli questi subirono necessariamente dei mutamenti, in qualche caso innescando una revisione nell'articolazione dei nodi nazionali. Dopo il periodo delle origini, tuttavia, le differenze tra le varie configurazioni per *nationes* sembrano legarsi sempre di più alle scelte consapevoli che le singole università fecero per riconoscere, o al contrario per ignorare, un gruppo di studenti provenienti da una specifica regione o regno. Da questo punto di vista, quindi, la suddivisione per *nationes* si traduce in un processo di classificazione in larga misura politico, tutto interno alle corporazioni stu-

dentesche, che si basava sulla negoziazione dei singoli nodi nazionali, desiderosi di ottenere un riconoscimento, con le autorità accademiche.

A partire dalla fine del medioevo e soprattutto nella prima età moderna questo fenomeno emerge chiaramente anche a Padova, dove le *nationes* iniziarono ad affermarsi, perlomeno in alcuni casi, più come collegi elettorali che come gruppi di solidarietà su base nazionale. La divisione per *nationes* cristallizzata negli statuti dei Giuristi del 1331 e solo limitatamente aggiornata nel secolo successivo appare infatti una struttura oramai astratta, solo in parte aderente alle provenienze effettive degli studenti. Non è tuttavia corretto affermare che nella prima età moderna il sistema delle *nationes* entrò in crisi. Queste ultime non solo non scomparvero, ma in alcuni casi ne vennero addirittura create di nuove, come nel caso emblematico degli scozzesi. Esse cambiarono funzione e di certo non ebbero più quel compito di tutela e supporto che avevano avuto durante il medioevo, o quantomeno non lo ebbero più tutte e in tale misura. Questo ruolo fu mantenuto soprattutto da tedeschi, polacchi e oltremarini mentre i nodi citramontani erano oramai pure etichette formali. Sebbene molti aspetti del governo dello Studio venissero ormai demandati a organi esterni, le *nationes* costituivano ancora l'ossatura del sistema con cui gli studenti partecipavano alla gestione di questa istituzione. Quello di membri di un determinato gruppo nazionale era inoltre uno degli attributi attraverso i quali gli scolari più spesso si auto-rappresentavano. Come vedremo nella sezione finale di questo volume, coloro che venivano eletti alla carica di *consiliarius* erano orgogliosi di poter apporre il loro stemma con l'indicazione della *natio* di appartenenza nel cortile del Palazzo del Bo, e ciò avveniva anche quando si trattava di una *natio supplenda*, che non faceva quindi riferimento al loro paese di provenienza.

Possiamo quindi affermare in conclusione che le *nationes* rappresentarono il principale esito associativo e istituzionale di quell'intenso periodo di mobilità accademica che investì il continente europeo a partire dalla fondazione delle prime università nel XII e XIII secolo. Nonostante il ricambio di scolari, che arrivarono a Padova per compiere i loro studi e andarono poi a cercare fortuna altrove, le *nationes* costituirono organismi istituzionali ad alto tasso di stabilità e garantirono di fatto il funzionamento dello Studio fino alle soglie dell'età contemporanea.